

ENZO ESPA

Il professore di Nuoro

Cittadino onorario di Sorso

Dal convegno di Sorso del 24-11-2017

Enzo Espa, il prof.

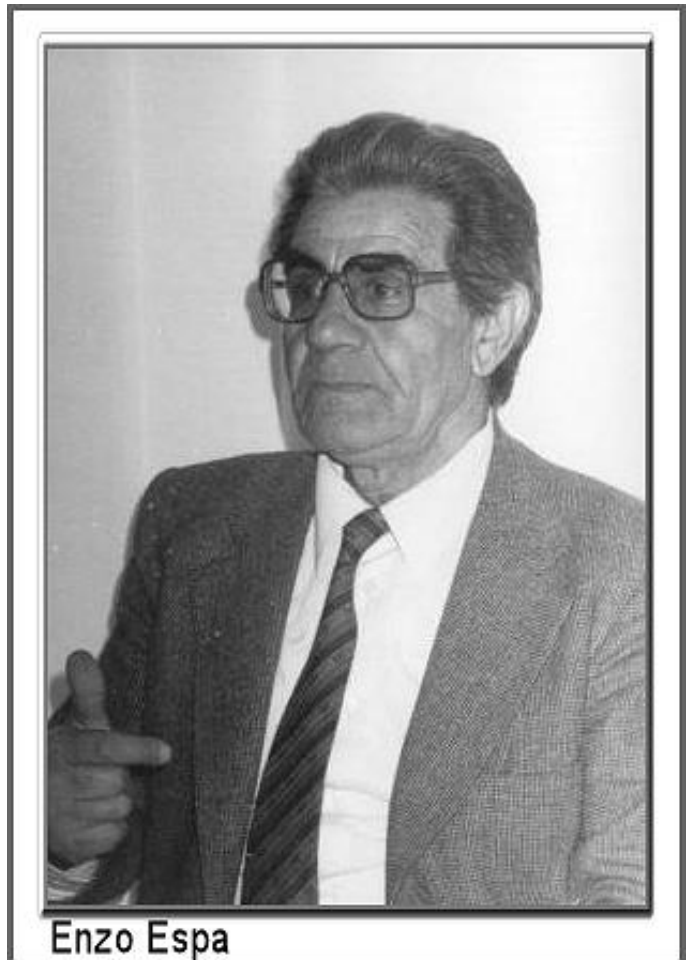
“Nella vita ci sono / immagini / ricordi / pensieri / avvenimenti / che non sai per quale ragione / non riesci mai a dimenticare./ Sono le verità che ti formano/ che ti danno senso /che danno sostanza /. E tu non sai / neppure per quale ragione / si depositano quelle / e non altre / che dovrebbero essere più intime. / Poi, continui a scegliere / a credere/ e non sai neppure per quale ragione / tu ritrovi in esse / tutte le cose / che servono.” (Enzo Espa), recita A. Mannias.

Che dire! Questa riflessione ci consegna l'universo di un prof, permeato di molte verità. Eppure, noi che lo abbiamo conosciuto, forse 45enne, non siamo riuscite a cogliere quale

fosse per lui il limite tra passato, presente e futuro. Evidentemente, a nostra insapita, il suo modello di vita galleggiava in una sorta di immanenza, nella quale tutti le facce del Tempo si riflettevano, sempre presenti.

Non è facile parlare di Enzo Espa e non è facile né scontato scegliere una delle sua tante attività che potrebbero, fra l'altro, essere definite: talenti.

Di sicuro, ciascuno degli aspetti della sua attività ha un ruolo ben definito e un *modus proprio*, indipendente dagli altri benché perfettamente inserito nel personaggio. Il professore, il narratore, il saggista, il critico, il giornalista ed il linguista convivevano in lui



armoniosamente, anche se -dal mio punto di vista di allieva- la parte di professore resta una delle pagine più belle della sua vita professionale.

Nato a Nuoro, in una Nuoro che la Deledda non aveva esitato a definire "Atene sarda", definizione che le costò moltissimo in prestigio ma che nella realtà reale rispecchiava il clima e il fermento culturale del periodo. Espa nasce, dunque, in un contesto già molto colto, proficuo per la cittadina di provincia dell'antica Barberia.

Pesanta eredità, che probabilmente non spaventa il giovane Espa, il quale armato di sicurezza e talento, ignaro, forse, o noncurante proprio della particolarità genetica, si introduce con fare da maestro nel mondo della cultura e della scuola.

A questo punto, ricalcando le orme di Francesco Altziator – docente universitario che per diverso tempo

si è valso della preziosa collaborazione di Enzo Espa- e parafrasando il titolo di uno dei suoi più riusciti amarcord, anche io <<Lungo le strade della memoria>> provo a raccontare quella parte di Espa che vive nell'immaginario collettivo dei suoi allievi, di quel mondo del quale per fortuna ho fatto parte, se pur nei lontanissimi anni '60

Non è mai stato generoso nei sorrisi e neppure negli incoraggiamenti, però sempre pronto a cogliere qualche eventuale smarrimento e a colmare il vuoto dell'anima con una riflessione, oppure una poesia o un verso. Conosceva a memoria la maggior parte della nostra letteratura poetica. Era sempre pronto ad un fuori programma, Omero, Dante, Leopardi, Foscolo e Deledda, erano quelli che citava più spesso e noi compostamente sedute nei nostri banchi lo ascoltavamo, a volte

The poster is for a lecture by Enzo Espa. At the top left, his name 'ENZO ESPA' is written in a large, elegant serif font. Below it, in a smaller, italicized serif font, are the titles 'Il professore di Nuoro' and 'Cittadino onorario di Sorso'. To the right of this text is the coat of arms of the Comune di Sorso, featuring a crown above a shield with various symbols, and the text 'Comune di Sorso' below it. In the center-left, there is a black and white portrait of Enzo Espa, an older man with white hair and a beard, resting his chin on his hand. To the right of the portrait, the date and time of the event are listed: '24 Novembre 2017' and 'Ore 18.30'. Below this, the location is given as 'Palazzo Baronale Via Convento - Sorso'. At the bottom of the poster, the names of the speakers and moderators are listed: 'Intervengono Michele Pinna, Direttore scientifico dell'Istituto Camillo Belieni di Sassari; Giovanna Elies, Presidente Associazione Culturale Salotto letterario di Osilo'. It also mentions 'Intervengono inoltre Adriana Mannias, Mario Marras, Nino Pericu, gli ex alunni dell'Istituto Magistrale M. di Castelvi di Sassari' and 'Introduce e modera Anna Laura Espa'.

trattenendo il respiro per non interrompere quel momento magico. Dunque, anche nel momento in cui intercettava un qualche malessere aveva pronta una parola, ma non era una parola buona, nel senso pietistico, era una parola colta: letteratura e vita.

Con la Deledda aveva un rapporto d'amore: <<La madre>>, <<Elias Portolu>> e <<Canne>> al vento erano i suoi preferiti. Ma in alcuni particolari momenti recitava a memoria il passo in cui Efix, sentendo la fine vicina, paragona gli uomini a delle "canne al vento", mentre vede la giovane Noemi andar sposa all'odiato cugino don Predu.

Noi ascoltavamo rapite, poi s'è capito non solo il rapporto d'amore con la scrittrice ma soprattutto che la recita di quel pezzo stava a indicare qualche difficoltà, sua personale, familiare o di un caro *amico*.

Sempre la stessa tecnica, alla parola buona preferiva la parola colta. A ciascuno il suo: la scuola dà istruzione, il sociale dà altro

Ogni lezione diventava il tassello di puzzle da portare a casa e collocare nella cassetta dei ricordi. Più che una lezione, era forse col senno di poi, un trasportare nelle nostre logiche i segni del passato, senza i quali è impossibile decifrare il presente e meno che mai progettare il futuro.

Tuttavia già da allora erano chiari i segni di quella che sarebbe stata la sua attività futura. Era sempre molto interessato ed appassionato alle nostre tradizioni e al lessico. Era convinto che le differenze fra i vari paesi fossero una risorsa insostituibile e che dovessero legare più che dividere.

Dialogare per lui significava entrare nelle pieghe più segrete -anche quotidiane- della letteratura mondiale, italiana e sarda, per formare nelle nostre giovani menti capacità abili a ricevere, trattenere ed esprimere messaggi.

La voce impostata, il respiro profondo, le pause, atteggiamento tipico di chi sa bene di essere capito e gradito, rendevano ogni lezione un momento unico.

Ripeteva spesso che la scuola è una sorta di sistema nel quale non esiste un dare e un ricevere, ma un vero e proprio scambio di insegnamenti, all'interno del quale anche gli allievi hanno il loro ruolo.

Così, talvolta, ci siamo illusi che anche noi potessimo in qualche misura partecipare e dare una mano al Suo sistema di conoscenze.

Solo più tardi, meglio -appena fuori dalla scuola- ci siamo resi conto di che tipo di aria avessimo respirato e abbiamo cominciato a farne tesoro. Sperando veramente che i nostri piccoli contributi fossero rigorosamente dimenticati dal prof.

Si sa per statuto che i professori, tutti, non riescano mai ad entrare nelle corde degli allievi, salvo pochissime eccezioni. Espa fa parte del gruppetto delle eccezioni, ma non per il suo comportamento in classe,

piuttosto per quel personalissimo modo di porgere l'istruzione, il garbo nel dissentire, la capacità di trasferire a noi le proprie emozioni, rendendoci partecipi di quell'immaginario collettivo che la letteratura propone -con sogni, speranze e delusioni. Letteratura e vita, che poi sarà la sua letteratura, quella dei suoi scritti, con la speranza che un giorno potesse essere anche la nostra.

(Giovanna Elies)

ENZO ESPA: UN MAESTRO.

Fin dagli anni del Liceo conoscevo la fama di Enzo Espa. Non lo avevo mai incontrato di persona, ma alcune sue alunne dell'Istituto Magistrale di Sassari me ne parlavano in termini molto positivi, in quanto avevano trovato in lui un vero maestro, soprattutto per quanto riguardava la scrittura, la quale veniva posta al primo gradino di importanza. Ogni fatto forniva lo spunto per spronare le alunne a comporre un testo in italiano, e ovviamente in buon italiano, altro aspetto su cui Espa calcava molto. Addirittura le alunne vennero invitate ad iscriversi alla "Dante Alighieri", cosa che molte fecero.

Il mio primo contatto diretto con lui avvenne nei primi anni '70 alla Facoltà di Magistero di Sassari, quando mi accingevo a sostenere l'esame di Tradizioni popolari con il prof. Francesco Alziator. Enzo Espa collaborava con lui e ci chiese di fare un piccolo lavoro di ricerca, anche tramite interviste dirette con persone di una certa età, sulla tradizione sassarese (e anche sarda) della cena dei morti, cioè dell'usanza di lasciare il tavolo apparecchiato con cibo e posate la sera di Tutti i Santi, vigilia appunto della commemorazione dei fedeli defunti.

Ricordo che mi detti da fare alla ricerca di notizie e resoconti di alcune vecchiette che conoscevo, ottenendo infine un risultato che Espa mostrò di apprezzare (se non ricordo male, ottenni un Trenta..).

Successivamente, e siamo nel primo decennio del Duemila, ci fu il secondo incontro diretto. Insegnavo all'Istituto Magistrale e, in vista di un progetto ministeriale sulla letteratura sarda, con i miei colleghi avemmo la collaborazione di Neria De Giovanni, esperta conoscitrice di Grazia Deledda, e di Enzo Espa, da noi invitato proprio perché ne conoscevamo la preparazione e la passione con cui si occupava della Sardegna. Addirittura una sera ci invitò a casa sua, dove avemmo l'opportunità di renderci conto di persona di quale fosse la quantità di materiali cartacei e non di cui disponeva. Parlando con lui, capii immediatamente quale grande passione lo animasse, in particolare proprio per la Sardegna in senso lato: la storia, la lingua, la letteratura, le tradizioni, le usanze, le

feste, insomma, un interesse vivissimo per tutto ciò che poteva riguardare l'Isola. Fu in quei giorni che mi disse, con molto fervore: "Caro collega, viviamo in un'isola che possiede una tale mole di ricchezze, che dovremmo, anzi, essendo io vecchiotto, dovrete decuplicare gli sforzi sia per farle conoscere, sia per non farcele portare via!". Evidentemente capiva che i sardi spesso erano molto superficiali nei confronti dei loro beni culturali e magari temeva che col passare degli anni le cose sarebbero pure peggiorate! E oggi, in tutta onestà, credo di poter dire che aveva visto giusto, era stato lungimirante, grazie certamente alla sua chiara visione delle cose, che gli derivava proprio dalla vastissima cultura. Il mio auspicio è che Enzo Espa non finisca troppo presto nel cassetto delle cose vecchie, delle quali ci si dimentica irresponsabilmente, così come accaduto per altri grandi della nostra Sardegna.

(Mario Marras)